SYNAXIS XXXIX/1 - 2021 (169-186)

LA PANDEMIA COME MOMENTO DI *KRÍSIS* E *KAIRÓS*

IL RUOLO DELLA CULTURA NELLA PANDEMIA DA *COVID-19* PER RIPENSARE IL FUTURO E LA STORIA

CRISTIANO CALÌ*

INTRODUZIONE

> «In una delle prime scene di Chernobyl, una formidabile e angosciosa serie televisiva prodotta congiuntamente da HBO e SKY, si vede gente ammassata su un ponte, che da lontano contempla i bagliori della centrale nucleare in fiamme, mentre dell'invisibile polvere di grafite portata dal vento sta già avvolgendo corpi del tutto ignari di quello che succede. Sembra folla raccolta per uno spettacolo di fuochi artificiali. Le sciagure si avvicinano spesso prendendo alle spalle la nostra innata fede nella normalità. Con una lievità simile abbiamo osservato il progressivo montare di questa marea epidemica, partita da lontane sponde cinesi per arrivarci al collo quasi di colpo, dopo settimane di imperturbata spensieratezza, di informazioni minimizzanti e di indicazioni contraddittorie. Abbiamo trasformato i primi segnali in facezie, le prime notizie in materia per il solito pollaio dibattente, i primi dati come copione di quella recita a soggetto con cui noi, da animali audiovisivi quali siamo diventati, abbiamo imparato a trasformare tutto in una forma di intrattenimento».

Inizia così il libro di Giuliano Zanchi, *I giorni del nemico. Il grande contagio e altre rivelazioni* (2020, 7-8), un testo che raccoglie lucide e severe riflessioni, che l'autore ha maturato nella città di Bergamo, in quella città che è stata epicentro italiano della pandemia da *Sars-Cov-2* (alias *Covid-19*) e che ha visto il *nemico* manifestarsi in

* Docente di Filosofia presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

tutta la sua implacabile potenza devastatrice. È lì, infatti, che un'*ottusa escrescenza della natura* ha travolto il *tranquillo* scorrere dei nostri giorni, ponendoci di fronte al male nella sua forma più inquietante, quella anonima del caso, di un evento naturale e distruttivo.

Nello scorrere regolare del tempo, infatti, il *virus* proveniente dall'aria cinese ha realizzato una cesura, ponendo l'intera comunità globale in una situazione di stallo, e invitando a ripensare la nostra storia e, soprattutto, la comprensione che noi abbiamo di quest'ultima. Questo contributo vuole quindi porsi come avvio critico di una riflessione su come la particolare pandemia da *coronavirus* debba essere compresa e colta all'interno della storia generale.

Si cercherà dapprima di enucleare questo evento storico in una duplice valenza, suggeritaci dalla filosofia della storia e della teologia paolina, per cogliere successivamente – attraverso una rapida rassegna bibliografica, condotta in modo ragionato tra le centinaia di saggi che hanno letteralmente *invaso* le librerie in merito al *covid* – quali effetti antropologici la pandemia abbia arrecato alla stessa comprensione dell'umano, o quantomeno a quella sinora maggioritaria nel mondo occidentalizzato. Si tenterà, infatti, di leggere questo nostro tempo attraverso una scorsa dei contributi culturali editi, per individuare nella missione catartica della cultura una possibile via di ripartenza.

Non si ha la pretesa di fare il cosiddetto *punto della situazione*, sia perché in tanti ci hanno provato sia perché le lezioni degli storici ci ricordano che la vicinanza all'evento non è mai un buon punto di osservazione, né tantomeno si vorranno chiarire o, addirittura, diradare le tenebre su ciò che ci attende. Il contributo vuole essere piuttosto una riflessione etica, condotta attraverso la mediazione dalla cultura stampata, a partire da un dato fondamentale: la ricomprensione della *nostra storia*.

1. Una rigeometrizzazione della storia

Se provassimo a delineare le varie epoche storiche individuando come discrimine il luogo dove le donne e gli uomini hanno riposto la

propria incondizionata fiducia, il compito risulterebbe di non particolare complessità. La forza umana per i primi imperi antichi, la ragione e la politica illuminata nella classicità, il Dio cristiano nel periodo medievale, l'umanità nel Rinascimento, la Dea Ragione nell'Illuminismo, sono stati i luoghi (ovviamente ricorrendo a generalizzazioni che non possono tener conto di ogni singolo aspetto) nei quali gli *abitanti di un'era* hanno depositato la propria fiducia. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, infine, grazie al positivismo e agli strabilianti prodigi delle scienze, questo posto è stato individuato non tanto nella scienza quanto nello scientismo, in una fiducia incondizionata e fideistica nelle verità dogmatiche fornita dalle scienze empiriche (Legrenzi & Umiltà 2014).

Quelli nati dagli anni Sessanta del secolo scorso in avanti posso narrare, infatti, di aver vissuto, almeno in Occidente, *il cinquantennio più felice della storia* e hanno nutrito – grazie alla medicina, alla scienza e alla tecnica – la persuasione di essere in un mondo protetto da ogni intrusione. E invece, sebbene fossimo in un mondo occidentalizzato, tecnicizzato, pacificato, nel quale sembrava che nessuna nuova ideologia potesse farci vacillare, nessuna minaccia potesse arrecarci danno, nessun nemico potesse muoverci un attacco, l'attacco è arrivato, ed è stato un attacco silenzioso, invisibile, deflagrante. Il *coronavirus* e la situazione globale da esso scatenata, è stato un vero e proprio *strappo* nel tessuto storico, così come quest'ultimo è percepito da noi occidentali.

Guardando ad un passato ancora recente, infatti, dobbiamo certamente essere molto severi con noi stessi ma andare anche in profondità nel giudicare la nostra sprovvedutezza:

> «Nessuno di noi aveva più gli strumenti mentali per immaginare che un evento imprevisto potesse colpirci oltre la nostra acquisita capacità di avere tutto sotto controllo. Stavamo quietamente immersi nella persuasione di abitare un mondo protetto dall'intrusione dell'imponderabile, messo nel grande caveau del progresso in cui i chiavistelli della scienza e della tecnica sembravano a prova di tutto» (Zanghi 2020, 8).

Questa concezione della storia, permeata da un certo delirio di immortalità, è perfettamente in sintonia con l'idea che l'Occidente

ha del tempo cronologico: una linea retta che corre ininterrotta, e nella quale ogni punto successivo è sempre un nuovo traguardo raggiunto e una tappa del progresso conquistata. Questa concezione è sicuramente frutto della classicità greca, ma è stata canonizzata dalla tradizione ebraico-cristiana prima e dalla teologia cattolica dopo, nel momento in cui, descrivendo il piano di Dio sul mondo, lo si è visto come un *continuum* rivelativo all'interno del quale si è individuato, in un certo momento dello scorrere cronologico, il momento più alto – Gesù Cristo – il quale, lungi dall'aver arrestato il tempo, ha inaugurato – sempre nel medesimo *continuum* dell'unica storia salvifica – i «i cieli nuovi e la terra nuova» (Ap 21,1), un ulteriore tratto spazio-temporale che tende a un progresso, a un obiettivo, e a un fine (Cullmann 1946).

In questo scorrere, a un tempo inesorabile ma anche *fruttifero*, nel momento in cui si vedevano strabilianti conquiste da parte dell'umanità più che in ogni altra epoca (dalle migliori terapie in campo oncologico alle nuove frontiere spaziali), un *virus*, una particella infettiva di dimensioni submicroscopiche, ha fatto arrestare il mondo. Da Oriente a Occidente, ad ogni latitudine e longitudine, si è creato in quella corrente impetuosa della storia che avevamo imparato a vedere come un flusso cronologico rettilineo e progressivo, una netta cesura.

Gli enormi fiumi d'inchiostro che hanno provato a dar conto di questo evento pandemico si sono concentrati non soltanto sull'unicità dell'evento in sé per l'oggi, ma hanno provato ad accomunarlo – non senza facili riduzionismi a volte – alle altre pandemia della storia. Vari autori hanno voluto accostare i nostri tempi a episodi di precedenti pestilenze, al fine di trarne preziosi insegnamenti: *La misura del virus. Dalla peste al Covid-19: antiche pandemie e difese nuove* (Malvadi, Vacca 2020); *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera* (Di Fiore 2020), *Mind the queue! Esperienze di coronavirus nel mondo, nella prima fase della pandemia* (Petricone 2021), *Pandemie. Virus, prevenzione e conseguenze dalla peste di Atene al Covid-19* (Bologna, Lepidi 2021). Ritengo, a partire da questa primissima scorsa di titoli, che alla base di tale comprensione dei fenomeni del reale vi sia la proposta di leggere la storia del mondo non soltanto in chiave occidentalizzata e progressista (come sinora ab-

biamo fatto nella maggior parte dei casi) ma anche recuperando quella circolarità della storia che è propria delle culture occidentali e che alcuni filosofi hanno provato a riportare in auge (Löwith 1978).

Quando si parla di concezione circolare della storia, infatti, ci si richiama sì a una linea ma non retta, curva piuttosto. Questa linea che forma un cerchio, non solo ci dice qualcosa sull'inizio e sulla fine della storia – che rimangono all'uomo non individuabili – ma invita a guardare il tempo come lo scenario sul quale si ripresentano, epoca dopo epoca, i medesimi protagonisti, per recitare un copione già scritto ma riadattato. In questa comprensione circolare del tempo non vi sono punti di cesura perché la linea corre ininterrottamente sempre riavvolgendosi su se stessa (Eliade 1975).

La medesima cesura – a mio modo di vedere – non trova spazio nemmeno nella retta del tempo cronologico di matrice ebraico-cristiana. Se l'avvicendarsi della storia è sempre indice di progresso qual è il posto che spetta all'imprevisto, ai momenti di stallo, al diastema che si genera – di tanto in tanto – a livello globale?

Prescindendo dal problema di quale comprensione del tempo sia più idonea – tematica che non potremmo nemmeno abbozzare in questa sede – e suggerendo che forse non vi è una soluzione nei termini dell'esclusività circa il problema della storia, suggerisco invece un mutamento di prospettiva. Piuttosto che comprendere come certi eventi di cesura storica debbano conciliarsi con una visione rettilinea o circolare, credo possa percorrersi un'altra strada, quella di modificare il nostro sguardo su questi stessi eventi al fine di comprenderli non soltanto come momenti di *krísis* ma come momenti di *kairós* (Kasper 2011). Sono proprio questi momenti di netta rottura con un *passato che è ancora presente* che, prima ancora di costituire uno spartiacque tra epoche differenti, si costituiscono quali *momenti propizi*, *kairói*, in cui *emerge* la *verità* della storia. Identificare un momento storico come quello che stiamo vivendo come *tempo propizio*, come *kairós*, equivale a dire che «è questa l'ora in cui realmente possiamo reimparare tante cose» (Tolentino Mendonça, 11).

È vero che il nostro mondo è stato riconosciuto come malato, ma questo fenomeno globale può rivelarsi non solo come un dato di fatto ma anche e soprattutto come un *segno dei tempi* (Halík 2020, 7).

Il *kairós* infatti – così come l'ha concettualizzato san Paolo e la teologia cristiana a lui successiva – non è mai semplicemente un momento per la rivelazione *ad extra*, ma è al contempo occasione di conversione *ab intra*, cambiamento di rotta per tutti e per ciascuno, per la politica come per il mercato, per la Chiesa come per la società civile. È nelle situazioni estreme, infatti, che si palesa con chiarezza chi davvero siamo: nelle nostre colpe, inadeguatezze, qualità e risorse. Cogliere allora questo evento, pregno di criticità, nella sua dimensione cairologica diventa un imperativo per gli uomini e le donne di questo tempo.

Se non si percepisse, infatti, la polarità tra *krísis* e *kairós* di un così importante momento storico, questo tempo così sofferto passerebbe sì, ma passerebbe invano. In questo compito improbo di riflessione sul tempo e di autoriflessione su se stessi, le produzioni culturali hanno sempre rivestito un ruolo di primo piano. La cultura in generale, infatti, e quella editoriale veicolata dai testi scritti in particolare, fa sì che questi ultimi diventino veri e propri specchi della nostra realtà. A questi specchi dobbiamo allora guardare per avere un'immagine fedele – seppur, a volte, opaca – del nostro tempo.

2. Cultura e pandemia

In questo scenario di radicale ricomprensione, se non di vero e proprio *ri-orientamento* della storia, infatti, un ruolo chiave è stato giocato dalla cultura, la quale – com'è noto – è sempre stata il motore propulsore dei cambiamenti. Se dobbiamo parlare di cultura sarà allora indispensabile coglierla sia nel suo senso più ampio, di insieme di *cognizioni intellettuali che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costitutivo della personalità*, sia – come faremo in questa seconda parte dell'articolo – nella sua *variante* di cultura veicolata a mezzo stampa.

L'importanza cruciale della prima accezione del termine *cultura* in questi tempi di prova è stata palese per ciascuno di noi. La cultura, e la cultura medica in particolare, sono state (e sono) il nostro metro

di giudizio, il termometro della gravità della situazione, l'unica ancora di salvezza. Un ruolo tutto speciale è stato giocato dalle università, le quali hanno mostrato tutta la loro forza resiliente, una resilienza che è stata sancita in modo lapidario dal titolo di un testo, il cui autore è il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, *Ripartire dalla conoscenza* (2020). Il solo tentativo di immaginare la vastità di questa pandemia una ventina d'anni fa, senza le moderne tecnologie di comunicazione ma soprattutto senza i celeri progressi della scienza biomedica, non solo ci farebbe rabbrividire ma oggi ci fa considerare – o almeno ci si augura che sia così – quanto sia importante per le nostre vite la ricerca in ogni campo del sapere umano. Da quel titolo, *Ripartire dalla conoscenza*, vogliamo quindi prendere le mosse per un'analisi della produzione letteraria nel tempo della pandemia che, nonostante sia identificata come tempo di *krísis*, è anche momento di *kairós*.

Quest'ultimo dato è stato riconsegnato il modo paradigmatico anche dal mondo del mercato editoriale. Nel contesto pandemico, difatti, che ha fatto prima presagire e poi concretizzare una crisi economica generalizzata, l'editoria ha registrato invece una crescita del mercato, il quale però era già in ascesa da qualche tempo (avendo già raggiunto in Italia nel 2018 un +2,1% rispetto al 2017). Questa crescita *ante* pandemia non è un dato di poco conto se si considera che «tra i cinque maggiori mercati editoriali europei, l'Italia è il Paese con il più basso indice di lettura di libri tra la popolazione adulta» (Aie 2019, p. 2).

Il dato positivo non è variato nemmeno nel 2019, anno durante il quale si è registrato un +4,9%. Ma la cosa ancor più sorprendente è stato il permanere del segno *più* anche nel primo anno della pandemia, in cui si è registrato un +2,4% (Levi 2021). C'è da dire inoltre che il *virus* è stato davvero un momento propizio, non soltanto perché nei primi mesi del 2020 in tanti, ormai chiusi nelle case, si sono rifugiati nel libro (stampato o no), affermando un primato *di fatto* del libro; ma soprattutto perché al termine del 2020, quando l'Italia si preparava a un secondo anche se meno stringente *lockdown*, le istituzioni hanno riconosciuto un principio *di diritto*: «i libri sono un bene essenziale» (Dpcm 6 novembre 2020). In questo rapido passag-

gio di uno dei tanti decreti emanati dal Presidente del Consiglio dei ministri si è così sancito un dato essenziale che forse era stato dimenticato: la cultura può avere – e di fatto ha – una dimensione soteriologica.

Rimane tuttavia da analizzare un dato che desta curiosità. Parallelamente ai profitti del mercato librario non vi è stato un corrispondente aumento del numero dei lettori, dato che il nostro Paese si colloca all'ultimo posto dal momento che "solo il 24,8% della popolazione ha adeguate competenze nella comprensione e nell'analisi dei testi" (Aie 2019, p. 2); ciononostante vi è stato un aumento esponenziale dei titoli pubblicati. Sin dalle prime settimane dell'aprile 2020, infatti, le case editrici hanno cavalcato la cresta dell'*onda-pandemia* (o, sarebbe meglio dire, la cresta dell'*ondata pandemica*) dando alle stampe titoli di ogni genere.

Conducendo una rapida ricerca sulla base di alcune parole chiave – *pandemia* e *coronavirus* – e limitando la nostra analisi a quattro fattori: arco temporale che abbraccia dall'aprile 2020 al marzo 2021; settore *saggistica*; titoli editi in lingua italiana; case editrici affermate sul mercato librario italiano; il numero di titoli prodotti è straordinariamente elevato. Un breve sguardo ad alcuni di questi testi e una critica più particolareggiata di altri può essere quindi un ottimo strumento di analisi attraverso il quale proveremo a cogliere il rapporto tra pandemia e cultura.

Colpisce immediatamente come già nel mese di aprile 2020 fossero apparsi i primi titoli dall'area miracolistica *2020 Pandemia e resurrezione* (Sapelli 2020) o veri e propri manuali per la gestione della situazione emergenziale: *Covid-19 guida alla prevenzione e alla protezione* (Zhongmin, Tao 2020); *Gestione della crisi Covid-19 per i piccoli imprenditori e i professionisti* (Di Pace 2020); *Covid-19. Manuale pratico per medici e operatori sanitari* (Torti 2020). Sono *slogan* che, al di là del loro scopo editoriale, ci dicono più che un'esigenza un'attitudine: incasellare, schedare, sistematizzare tutto per avere una parvenza di controllo. La pandemia con la sua novità dirompente e devastatrice ha sfondato le barriere del quotidiano, ribaltando orari, prassi giornaliere e annuali, contesti domestici e lavorativi, e dinanzi a questo stravolgimento si è avuta l'immediata reazione

di *gestire* il tutto. Nell'era del *management* ad ogni livello sociale alcuni hanno pensato di gestire anche l'ingestibile per tentare di dare una risposta all'imprevedibile. Altri titoli a tal riguardo possono darci contezza di come questa idea si stata particolarmente presente: *Il mondo che (ri)nasce. La nostra vita dopo la pandemia* (Ferrazzi 2020); *Come la pandemia ci ha cambiato* (Codeluppi 2020); *(Ri)costruzione; o nel pieno della seconda ondata, Lavoro, industria, scuola, politica e giustizia: risollevarsi dalle macerie pre e post Covid-19* (Benotti 2020); *Vedere l'alba dentro l'imbrunire. Scenari plausibili dopo il Covid-19* (Benanti 2020).

In questa volontà di catalogare tutto il reale sono da leggersi anche i contributi di quanti, stimolati dal contesto pandemico, non hanno lasciato insondato alcun argomento: *Puttane. Il mestiere più antico del mondo ai tempi di internet e del covid* (Maglie 2020) e *Ossigeno illegale. Come le mafie approfitteranno dell'emergenza Covid-19 per radicarsi nel territorio italiano* (Gratteri, Nicasio 2020). *Diritto e Covid-19* (Santise, Chiesi 2020) da un lato, e *Diritto canonico e rapporti Stato-Chiesa in tempo di pandemia* (Santoro, Fusco 2020) dall'altro, sono soltanto ulteriori esempi di come il mondo editoriale abbai voluto porsi a rimedio della pandemia assumendo il dato che tutto, ma proprio tutto, fosse stato scalfito dal *virus* di origine cinese.

È un dato incontentabile, altresì, che il *virus* abbia stravolto non i singoli paesi ma la realtà globale. Da questo punto di vista i contenuti editoriali prodotti a partire dal 2020 non hanno mancato di indagare quelle intricate relazioni che potrebbero sfuggire agli occhi dei più. La cultura, e la cultura scritta in particolare, si è posta come garante della salvaguardia mondiale attraverso l'analisi di alcuni argomenti, quasi a voler rassicurare il mondo dicendo «è tutto sotto controllo: conosciamo già ciò che succederà». *Il genio americano. Sconfiggere Trump e la pandemia globale* (Teodori 2020); *Covid-19 vs. Democrazia. Aspetto giuridici ed economici nella prima fase dell'emergenza sanitaria* (Trabucco, Borgato 2020); *Ripartenza verde. Industria e globalizzazione ai tempi del covid* (Sabella 2020); sono un breve saggio dei vari specialisti che hanno prefigurato gli effetti pandemici. Tra questi *Thinking outside the box. Pandemia e geopo-*

litica: i nuovi assetti globali ci ha suggerito come la pandemia abbia operato un radicale cambiamento nella nostra *forma mentis*. Il *lockdown* ha consentito alle nostre menti, infatti, di muoversi liberamente, creando nuove idee e spingendo decisori pubblici e privati cittadini a pensare fuori dagli schemi (Torzi 2020).

In questo ripensamento radicale c'è anche chi ha saputo individuare il rapporto tra pandemia e infosfera: *#zonarossa. Il Covid-19 tra infodemia e comunicazione* (Comin, Alfonso 2020); *Il contagio dell'algoritmo. Le Idi di marzo della pandemia* (Mezza 2020). Su argomenti similari si muove anche *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica (e alla pandemia)* (Magnani 2020) e *La pandemia dei dati. Ecco il vaccino*, testo nel quale si rintraccia nella *pandemia dei dati* una pandemia terribilmente infettiva, e forse più letale di quella da *Covid-19* (Massarenti, Mira 2020).

Questa ingente mole di inchiostro, che si deve supporre essere stata realizzata *all'impronta*, in considerazione dell'improvviso dilagare della pandemia e della celerità con la quale i testi sono stati dati alle stampe, ci suggerisce un altro atteggiamento con il quale gli uomini e le donne hanno sempre reagito ai contesti emergenziali: il tentativo di esorcizzare il reale. Per esorcizzare una realtà scomoda infatti – che sia la malattia o la morte ad esempio – due sono state le vie privilegiate nell'arco della storia: il nascondimento o l'eccessiva familiarità. La morte da questo punto di vista è un caso paradigmatico: in epoca medievale l'eccessiva familiarità col morire (una familiarità che portò alla pubblicazione di veri e propri manuali atti a prepararsi alla morte) era strumento per esorcizzare la morte, tanto quanto l'estromissione delle stessa nella società occidentale a partire dalla fine del XX secolo. Se nel primo caso si allontanava quella realtà, scomoda ma presente, col parlarne soventemente, nel secondo la si aggirava facendola uscire dalle nostre case e relegandola alla veicolazione da parte degli schermi televisivi.

Al pari di quella reazione ancora attuale, il parlare e lo scrivere del *covid*, nel contesto pandemico che stiamo vivendo, è stato quindi un modo non troppo originale di esorcizzare la paura del *virus*. Per cercare di alleviare questa preoccupazione non sono mancate, infatti,

riflessioni laiche come: *Il rumore della pace. Pandemia e spiritualità* (Macrì 2020) o *Nel domani del virus. Trenta nuove prassi rese necessarie dal Covid-19: una al giorno* (Sella 2020) che non ha proposto aleatorie prospettive per il domani ma ha scovato le buone prassi di diversi paesi e popolazioni sparse per il mondo che il *covid* ha riportato al centro dell'attenzione e che ora potrebbero essere estese per un mondo che si dica resiliente; *Sulla pandemia. Appunti di un filosofo in quarantena* (Cacciatore 2020); *I non-luoghi del coronavirus. Il Covid-19, la filosofia e il digitale* (Dalla Vigna 2020); e meno laiche: *Dio, la pandemia e noi. Implicazioni teologiche e conseguenze pratiche* (Wright 2020); *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni* (Donati, Maspero 2021).

Riflessioni più sistematiche sono state: *Nel ventesimo anno del terzo millennio. Sistemi politici, istituzioni economiche e produzione del diritto al cospetto della pandemia da Covid-19* (Staiano, ed. 2020), *Niente di nuovo sotto il sole. Dialogo sul Covid-19* (Badiou 2020); *Covid-19 tra emergenza sanitaria ed emergenza economica. Riflessioni dal mondo delle scienze sociali* (Ferrucci 2020); *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia* (Santambrogio 2020).

Non sono mancate neppure le analisi più acute. Andrea Ranieri in *Il prezzo della pandemia. Uno sguardo d'insieme* (2020), riesce in una critica dei rapporti tra pandemie e mercato, analisi nella quale il primo elemento ha fatto emergere tutte quelle dinamiche interne al secondo che sinora erano state semplicemente sottese. Il testo fa notare, infatti, come solo grazie alla pandemia ci si è resi davvero conto dei tagli alla sanità già da tempo aziendalizzata (per la quale non esistono più cittadini con diritti ma clienti); lo iato tra chi conduce ancora un lavoro in fabbrica e chi invece può svolgerlo tranquillamente dietro un *laptop*; le carenze e il disinvestimento dei decenni precedenti nell'ambito della scuola e dell'università (la quale si è ritrovata senza risorse); l'esigenza da parte dell'ecosistema di riprendersi prepotentemente il proprio spazio.

Sulla medesima linea si è mosso anche l'*ex* ministro Lorenzo Fieramonti con *Un'economia per stare bene. Dalla pandemia del coronavirus alla salute delle persone dell'ambiente* (2020), saggio nel quale la pandemia diventa *kairós* concreto, momento in grado di in-

segnarci che è indispensabile incoraggiare consumi positivi per la salute e per l'ambiente, e tassare quelli nocivi. È questo il momento in cui serve un nuovo modello di crescita, che non produca soltanto i disastri sociali e ambientali di cui siamo stati spettatori negli ultimi decenni, ma che sia in grado di pensare a imprese capaci di creare non solo profitto, ma anche benessere sociale ambientale.

In questo processo di eccessiva razionalizzazione e reazione c'è stato anche chi ha ipotizzato, in maniera fin troppo affrettata, i possibili futuri scenari, individuano il post-pandemia come «una fase di benessere, pace e serenità che si configuri come post-bellica, post-patologica o post-povertà» (Benanti 2020, 3). I contenuti testuali hanno quindi rivestito il ruolo che, di fatto, da sempre è stato loro assegnato: sono stati strumenti di catarsi singolare e collettiva. Essi, infatti, nelle loro molteplici forme e contenuti sono riusciti ad essere soglia per chi guardava con speranza alla fase successiva, occasione di riflessione per chi dalla pandemia è stato profondamente toccato, ma anche oggetto di evasione nella reclusione forzata.

La *funzione catartica* della cultura è stata così assolta anche da quei testi che hanno mirato a raccontare le vicende degli anni 2020 e 2021 ricorrendo a svariati e differenti punti di vista privilegiati: quello delle donne in *Penelope alla peste. La pandemia raccontata dalle donne* (Passeri 2020); quella dei ministri di culto, *Testimone privilegiato. Diario di un sacerdote in un ospedale covid* (Carbajosa 2020); quello delle aziende *Smart challenge: la rivoluzione obbligata. Ventotto direttori HR raccontano come la pandemia ha modificato l'organizzazione aziendale e (del) personale* (Aa. Vv. 2020); quello dei veri protagonisti *I giorni più bui. Covid-19: i mesi della pandemia raccontati da un rianimatore e da un malato* (Albano 2021).

Non è venuta meno neppure la prospettiva delle realtà locali: *L'urlo di dolore. La Val Seriana nell'epidemia da Covid-19: le storie da non dimenticare* (Luppichini 2020) e *Il Grande flagello. Covid-19 a Bergamo e Brescia* (Tedeschi 2020). In questi titoli si cela l'altra missione alla quale la cultura è chiamata: essere memoria della collettività. Queste storie di eroi diventano così, grazie al testo scritto, storie di *ordinaria pandemia*, strumenti in grado di custodire la memoria di un tempo che ci si augura non ritorni mai più.

Tra le pubblicazioni più originali trovano posto sicuramente quelle per i bambini o quelle volte a esorcizzare la pandemia e il suo portato: *Piccolo esorcismo (visionario) di una pandemia* (Faravelli 2020), testo che utilizza l'arte come terapia della bellezza per la condizione patologica dei *reclusi da covid*.

Questi dati, uniti all'ulteriore mole di testi messi sul mercato soprattutto grazie al fenomeno del *self publishing*, lungi dall'essere meri titoli da catalogo o testi pronti per essere affastellati nelle biblioteche, sono piuttosto pietre miliari di un'epoca e hanno il merito di aver riportato agli onori della ribalta il dato culturale come realtà viva. In questa scia si deve cogliere l'iniziativa di alcune case editrici – si consideri *Vita e Pensiero* o *Il Saggiatore* – che durante il *lockdown* hanno messo a disposizione del pubblico, in modo del tutto gratuito, le versioni integrali di moltissimi loro testi di punta.

Questi dati, colti nella loro intrinseca unità, ci dicono che nel contesto pandemico la cultura editoriale non ha rivestito un ruolo soteriologico soltanto per le donne e gli uomini *di cultura*. La pandemia ha piuttosto fatto riemergere quella dimensione costituiva della cultura che forse era stata messa da parte: la cultura è una eredità comune e *generalizzata*[1].

Nello sgomento mondiale, lo abbiamo provato ad accennare, la cultura, infatti, intesa nel suo essere realtà degli intelligenti, ovvero di coloro che sanno *intus-leger*e, scandagliare il reale (Ortega y Gasset 1940), si è rivelata come potente strumento di catarsi e di memoria, e nel suo ruolo di concettualizzazione degli eventi si è mostrata come l'unica arma capace di salvarci collettivamente (si pensi ancora ai prodigi della scienza biomedica ai quali ci siamo ciecamente e giustamente affidati) ma anche singolarmente, aiutandoci a riappropriarci di spazi, che sono quelli del nostro proprio essere, che nel frenetico scorrere del tempo cronologico avevamo forse smarrito. Questa dimensione soteriologica è stata assolta dalla lingua in gene-

[1] Un esempio di questo dato è dato da quella che potremmo definire una *best practice* fra le più insolite. Un imprenditore del settentrione italiano non solo ha realizzato nella sua impresa di edilizia sostenibile una biblioteca aziendale ma ha deciso di assegnare un *bonus* nella busta paga dei suoi dipendenti per incentivarli a leggere perché – sostiene l'imprenditore con il titolo scolastico di geometra – «la cultura ci rende migliori» (Mattioli 2021).

rale e dalla lingua scritta in modo tutto speciale. Essa, la lingua, non è un semplice strumento comunicativo. I termini, le parole, i lemmi, nella loro concatenazione narrativa, infatti, «detengono la storia, le avventure dell'individuo, le visioni del mondo, in una parola la vita stessa della società» (marzo 2011, 132).

Al medesimo tempo, tuttavia, la stessa vicenda storica alla quale ci siamo rivolti nella prima parte di questo contributo, ci ha insegnato che sovente la missione salvifica nei confronti del popolo è stata ricoperta non già dalla cultura o dagli *uomini di cultura*, quanto piuttosto da coloro che hanno messo in campo svariate forme di regimi tirannici o dittatoriali. Di questo dato papa Francesco ne dà conto nell'ultima sua enciclica, *Fratelli tutti*, nella quale fa accenno all'inattesa irruzione della pandemia da *covid*, una pandemia che è riuscita a mettere in luce le false sicurezze di un mondo *iper*-connesso e tuttavia estremamente frammentato. In modo emblematico il testo magisteriale coglie il nesso tra storia e cultura nel momento in cui rammenta come «un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole»[2]. Questo pericolo è stato corso concretamente nel tempo della pandemia, un tempo dal quale è emerso – o sarebbe meglio dire, si è disvelato – un mondo caratterizzato da disuguaglianze non solo economiche e sociali ma anche culturali, un mondo che ci deve mettere in guardia contro le «nuove forme di colonizzazione culturale»[3].

Emerge quindi anche nei confronti della cultura la duplice valenza di *krísis* e *kairós*. La cultura scritta, infatti, lungi dall'essere soltanto specchio della storia in cui essa è *coltivata* e, di conseguenza, essere soltanto un riflesso della *krísis*, diventa *kairós* nel momento in cui riesce a risignificare certe parole che differentemente sarebbe espropriate non solo del loro significante ma anche del loro significato[4].

---

[2] Lettera enc. sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 14.

[3] *L. c.*

[4] In questo contesto non appare superfluo citare un'altra iniziativa della Fondazione Treccani, *Le parole del coronavirus*, all'interno della più grande proposta *Le parole valgono*, che è diventata un vera e propria mostra itinerante per far riappropriare il cittadino di alcune parole che se da un lato sono state catalizzanti nel periodo pandemico, dall'altro – a causa del loro uso eccessivo – hanno anche perso la loro concettualizzazione.

Una tale constatazione chiama altresì in causa, ancora una volta, il ruolo centrale degli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale che «hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso» (n. 114).

Proprio in questo nostro tempo allora, in cui la cultura scritta e il mercato editoriale testimoniano a un tempo sia un progresso (sul versante del fatturato) ma anche un declino (legato all'abbondanza di produzioni di ogni genere spesso a scapito della qualità), la polarità tra *krísis* e *kairós* si rende più manifesta che mai. In questo periodo allora – primavera della carta stampata che porta ancora con se i tratti di un "inverno della cultura", in cui il sole è basso per cui anche i nani proiettano grandi ombre, per usare un'espressione di Karl Kraus ripresa da Jean Clair – è urgente riappropriarci, a tutti i livelli, del valore delle parole parlate e parlanti, per poter continuare a *dire* l'essere umano e il mondo, il loro passato, il loro presente e il loro avvenire.

Bibliografia

- *Smart challenge: la rivoluzione obbligata. Ventotto direttori HR raccontano come la pandemia ha modificato l'organizzazione aziendale e (del) personale*, il Mulino, Bologna 2020).
- G. Albano, *I giorni più bui. Covid-19: i mesi della pandemia raccontati da un rianimatore e da un malato*, Piemme, Milano 2021.
- Associazione Italiana Editori, *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2019 Il consolidato 2018 con uno sguardo al 2019*. https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-4499-2019.10.16/Rapporto%202019_La%20Sintesi.pdf?IDUNI=h5uqveohkvq4s0cdcz3wb2iq6208 (2018).
- A. Badiou, *Niente di nuovo sotto il sole. Dialogo sul Covid-19*, Roma 2020.
- P. Benanti, *Vedere l'alba dentro l'imbrunire. Scenari plausibili dopo il Covid-19*, Roma 2020.
- P. Benanti, *Se l'uomo non basta. Speranze e timori nell'uso della*

tecnologia contro il Covid-19, Roma 2020.
- M. Benotti, *(Ri)costruzione; o nel pieno della seconda ondata, Lavoro, industria, scuola, politica e giustizia: risollevarsi dalle macerie pre e post Covid-19*, Milano 2020.
- M. Bologna - A. Lepidi, *Pandemie. Virus, prevenzione e conseguenze dalla peste di Atene alle Covid-19*, Torino 2021.
- G. Cacciatore, *Sulla pandemia. Appunti di un filosofo in quarantena*, S. Egidio del M. Albino (sa) 2020.
- I. Carbajosa, *Testimone privilegiato. Diario di un sacerdote in un ospedale covid*, Castel Bolognese (ra) 2020.
- V. Codeluppi, *Come la pandemia ci ha cambiato*, Roma 2020.
- G. Comin - L. Alfonso, *#zonarossa. Il Covid-19 tra infodemia e comunicazione*, Milano 2020.
- P. Dalla Vigna, *I non-luoghi del coronavirus. Il Covid-19, la filosofia e il digitale*, Sesto San Giovanni (mi) 2020.
- G. Di Fiore, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera*, Torino 2020.
- M.Di Pace, *Gestione della crisi Covid-19 per i piccoli imprenditori e i professionisti*, Santarcangelo di Romagna (rn) 2020.
- P. Donati - G. Maspero, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, Roma 2021.
- M. Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, trad. it., Roma 1975.
- S. Faravelli, *Piccolo esorcismo (visionario) di una pandemia*, Milano 2020.
- A. Ferrazzi, *Il mondo che (ri)nasce. La nostra vita dopo la pandemia*, Soveria Mannelli (cz) 2020.
- L. Ferrucci, *Covid-19 tra emergenza sanitaria ed emergenza economica. Riflessioni dal mondo delle scienze sociali*, Perugia 2020.
- L. Fieramonti, *Un'economia per stare bene. Dalla pandemia del coronavirus alla salute delle persone dell'ambiente*, Milano 2020.
- Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), Città del Vaticano 2020.
- N. Gratteri - A. Nicasio, *Ossigeno illegale. Come le mafie approfitteranno dell'emergenza Covid-19 per radicarsi nel territorio italiano*, Milano 2020.
- T. Halík, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cri-*

stianesimo, Milano 2020.
• W. Kasper, *Chiesa cattolica*, Brescia 2011.
• P. Legrenzi - C. Umiltà, *Perché abbiamo bisogno dell'anima. Cervello e dualismo mente-corpo*, Bologna 2014.
• F. Levi, *Lo stato del libro in Italia e in Europa nell'anno della pandemia*; https://www.giornaledellalibreria.it/presentazione-lo-stato-del-libro-in-italia-e-in-europa-nellanno-della-pandemia-4324.html (2021).
• K. Löwith, *Nietzsche e l'eterno ritorno*, trad. it., Roma-Bari 1985.
• A. Luppichini, *L'urlo di dolore. La Val Seriana nell'epidemia da Covid-19: le storie da non dimenticare*, Milano 2020.
• N. Macrì, *Il rumore della pace. Pandemia e spiritualità*, Roma 2020.
• M.G. Maglie, *Puttane. Il mestiere più antico del mondo ai tempi di internet e del covid*, Milano 2020.
• M. Magnani, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica (e alla pandemia)*, Torino 2020.
• M. Malvaldi - R. Vacca, *La misura del virus. Dalla peste al Covid-19: antiche pandemie e difese nuove*, Milano 2020.
• P.L. Marzo, *La natura tecnica del tempo*, Milano 2011.
• A. Massarenti - A. Mira, *La pandemia dei dati. Ecco il vaccino*, Milano 2020.
• M. Mezza, *Il contagio dell'algoritmo. Le Idi di marzo della pandemia*, Roma 2020.
• Y. Ortega - J. Gasset, *La ragione storica*, in *Id.*, *Metafisica e Ragione storia*, Milano 1940.
• V. Passeri, *Penelope alla peste. La pandemia raccontata dalle donne*, Roma 2020.
• F. Petricone, *Mind the queue! Esperienze di coronavirus nel mondo, nella prima fase della pandemia*, Milano 2021.
• A. Ranieri, *Il prezzo della pandemia. Uno sguardo d'insieme*, Roma 2020.
• F. Resta, *Ripartire dalla conoscenza: Dalle aule svuotate dal virus alla nuova centralità dell'università. Dialogo con Ferruccio de Bortoli*, Torino 2020.

• G. Sabella, *Ripartenza verde. Industria e globalizzazione ai tempi del covid*, Soveria Mannelli (cz) 2020.
• A. Santambrogio, *Ecologia sociale. La società dopo la pandemia*, Milano 2020.
• M. Santise - G. Chiesi, *Diritto e Covid-19*, Torino 2020.
• G. Santoro - R. Fusco, *Diritto canonico e rapporti Stato-Chiesa in tempo di pandemia*, Napoli 2020.
• G. Sapelli, *2020 Pandemia e resurrezione*, Milano 2020.
• A. Sella, *Nel domani del virus. Trenta nuove prassi rese necessarie dal Covid-19: una al giorno*, Cinisello Balsamo 2020.
• S. Staiano, *Nel ventesimo anno del terzo millennio. Sistemi politici, istituzioni economiche e produzione del diritto al cospetto della pandemia da Covid-19*, Napoli 2020.
• M. Tedeschi, *Il Grande flagello. Covid-19 a Bergamo e Brescia*, Brescia 2020.
• M. Teodori, *Il genio americano. Sconfiggere Trump e la pandemia globale*, Soveria Mannelli 2020.
• J. Tolentino Mendonça, *Il potere della speranza. Mani che sostengono l'anima del mondo*, Milano 2020.
• C. Torti, *Covid-19. Manuale pratico per medici e operatori sanitari*, Soveria Mannelli 2020.
• G. Torzi, *Thinking outside the box. Pandemia e geopolitica: i nuovi assetti globali*, Milano 2020.
• D. Trabucco - M. Borgato, *Covid-19 vs. Democrazia. Aspetti giuridici ed economici nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, Napoli 2020.
• T. Wright, *Dio, la pandemia e noi. Implicazioni teologiche e conseguenze pratiche*, Chieti 2020.
• G. Zanchi, *I giorni del nemico*, Milano 2020.
• L. Zhongmin - W. Tao, *Covid-19 guida alla prevenzione e alla protezione*, Barrafranca 2020.